

COMPIE NOVANT'ANNI, IN MISSIONE, IL PADRE DANTE MAININI

Nato a S. Ilario d'Enza (RE) il primo ottobre 1918, padre Dante Mainini è cresciuto fra le due guerre, diventando sacerdote e missionario nel 1944. Durante la cerimonia dell'ordinazione sentiva le bombe degli americani sfracellarsi sul suolo italiano e fu pure durante un bombardamento su Genova, nei giorni della settimana santa del 45, che io lo conobbi al mio paese, nella bassa bresciana. Parlavo discretamente con lui, ne sentivo esaltare la predicazione da persone del popolo e, da seminarista diocesano, mi feci saveriano verso la fine del 46.

Ad Abaetetuba, nell'Amazzonia brasiliana, funziona da vari anni una chiesa solenne spaziosa e bella. È una delle tante che fanno parte della parrocchia della cattedrale, ma sembra più attraente e accogliente delle altre. Era una baracca e padre Dante Mainini l'ha trasformata in una basilica, come la chiamano i confratelli non senza una punta di malizia e, forse, d'invidia. Ma, quella chiesa che incanta il popolo, è soltanto un'immagine della preziosa mole di lavoro pastorale e spirituale che padre Dante vi sta svolgendo da trentasei anni. Qui ad Abaetetuba il padre Dante è stato parroco della cattedrale, è stato vicario generale della diocesi, ha sostituito il vescovo per più di due anni dopo la morte del compianto Mons. Angelo Frosi destinato all'onore degli altari, passa due ore ogni sabato ai microfoni della radio diocesana, parlando di catechesi e vita, durante sei mesi prepara genitori e padrini al battesimo dei figli mediante una lunga riunione settimanale, e quasi ogni sera partecipa o dirige incontri di formazione cristiana organizzati da movimenti e gruppi di spiritualità. È frequentemente chiamato al telefono da persone che chiedono soccorso e luce nei frangenti della vita ed è conosciuto da tutti per andare e venire, soltanto in bicicletta, lungo le affollatissime e altrettanto pericolose strade della città percorse per 24 ore al giorno da carretti, motociclette, macchine, trattori, cammion, pulman, biciclette e da una folla che, andando a piedi, attraversa da ogni lato e riempie di corpi e anime tanto i vuoti possibili quanto gli impossibili. Se in mezzo a quella folla volete scorgere padre Dante, sappiate che è magro come un catenaccio e il suo corpo sottile e macero come le ostie della

comunione passa dappertutto come il Cristo risuscitato, attraversando pareti e diaframmi di viandanti che sembrano muraglie in movimento. La sua magrezza è tanto grande che si può considerarla come direttamente proporzionale alla sottilezza della sua mente e alla spiritualità che emana dal suo semplice sguardo. Si può dire che quello che padre Dante sta perdendo in chilogrammi di peso lo trasforma, ad ogni istante, in comunicazioni ascetiche alla portata di tutti. Da parte mia ho sempre visto padre Dante in questo quadro di valori ben poco frequenti: intelligenza acuta, preparazione costante, riflessione profonda, apertura, socievolezza e fraternità fuori misura. Quando era nostro professore in teologia, durante gli anni cinquanta, si desideravano le sue lezioni di morale e diritto e le sue ore di insegnamento passavano come minuti di ricreazione. Padre Dante sapeva scherzare e ironizzare con la lingua, ma le sue tirate erano sempre umoristiche, leggere, amabili e per nulla offensive. Gli esempi con i quali illustrava le idee erano chiari come il sole e le implicite raccomandazioni che ci insinuava come futuri missionari o predicatori della parola si stampavano dentro di noi come lettere scavate nella pietra. Ad un alunno che, durante l'interrogazione, si era espresso piuttosto male e si scusava per avere usato parole povere, padre Dante rispose: "Favorisca ripetermi la sua opinione, ma con parole un po' più ricche".

Partecipavo una volta ai corsi estivi che venivano amministrati ai padri novelli durante i primi cinque anni di attività pastorale e padre Dante, che dirigeva il corso, mi procurò mentre stavo sotto una pianta sfogliando un libro che, forse, era di teologia. Padre Dante mi disse: "Tu, Savino, non devi studiare. Tu devi fare una cosa sola: devi preparare la serata di fraternità con la quale chiuderemo il corso e ci daremo l'addio".

Rimanendo sempre il più desiderabile dei professori, qualche anno dopo padre Dante diveniva consigliere generale della congregazione, visitando e incoraggiando nelle missioni tutti gli alunni che l'avevano conosciuto e amato. Divenne anche rettore e formatore della teologia trasferita da Piacenza a Parma e soltanto nel 1972, all'età di 54 anni, venne liberato per andare in missione e rimanervi. Lo incontrai raggiante a Belém nel mese di giugno di quell'anno e, dopo avermi visto celebrare la messa in calzettini bianchi sotto la tonaca bianca, mi disse: "Come stai bene con quei

calzetti bianchi. Chi ti ha detto di portarli?”. Risposi che era stata mia madre e che, morta un mese prima, mi voleva immaginare, almeno nei piedi, bianco e limpido come padre Dante. Come colui che doveva divenire, per noi missionari dell’Amazzonia, una fonte di luce e forza, un esempio poco raggiungibile di disponibilità e dedizione.

Savino Mombelli.



Padre Dante Mainini a colloquio con padre Giuseppe Leoni, suo alunno e provinciale dei saveriani per due turni (2002/2008).



Padre Dante Mainini nel 2008, all'ora di compiere gli anni 90. Il telefono è uno dei mezzi che gli servono per essere interpellato ogni giorno da decine e decine di persone.